

Israele/Palestina: Affrontare le cause profonde dovrebbe essere l'obiettivo principale dell'UE

Il nuovo ciclo di ostilità in Israele e nei Paesi Bassi ha portato a un'escalation di violenza e a diverse violazioni del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani. Gruppi armati affiliati ad Hamas hanno violato il blocco illegale di Gaza, hanno attaccato indiscriminatamente i civili e hanno preso in ostaggio oltre 100 israeliani, tra cui bambini e anziani. Il governo israeliano ha risposto con una violenza schiacciante contro i palestinesi che vivono nella Striscia di Gaza, bombardando le infrastrutture civili, prendendo di mira le aree densamente popolate e tagliando le forniture di energia, cibo e acqua agli oltre due milioni di residenti.

La cattura di ostaggi, la distruzione selvaggia di proprietà civili, l'applicazione di punizioni collettive e l'offesa alla dignità personale attraverso trattamenti degradanti sono tutte violazioni del diritto internazionale e costituiscono crimini di guerra secondo lo Statuto di Roma. Prendere di mira i civili - anche lanciando attacchi con totale disprezzo per la vita dei civili o sapendo che tali attacchi causeranno perdite diffuse tra i civili e danni duraturi all'ambiente locale - costituisce una grave violazione del diritto internazionale. Da tutte le indicazioni, il governo israeliano intende impegnarsi in attacchi armati contro Gaza senza alcuna preoccupazione per i danni collaterali.

Le cause profonde devono essere affrontate per porre fine al ciclo di distruzione

È irresponsabile discutere dell'escalation di violenza in corso senza affrontare le cause profonde del conflitto, che risiedono nell'occupazione israeliana e nel progetto coloniale dei coloni. L'anno in corso ha visto un numero record di demolizioni di case e la costruzione di insediamenti in Cisgiordania, con una forte spinta annessionistica da parte del governo israeliano più radicale della storia. Prima dell'attacco di questa fine settimana, 200 palestinesi erano già stati uccisi dalle forze israeliane in Cisgiordania.

I residenti di Gaza languono sotto un blocco illegale da 15 anni in quella che molte organizzazioni per i diritti umani hanno descritto come una "prigione a cielo aperto". In risposta agli attacchi, il governo israeliano ha promesso una risposta schiacciante, con appelli aperti a una "seconda Nakba" da parte di membri del gabinetto israeliano e personaggi pubblici.

Correggere la risposta inadeguata dell'UE

È inquietante che la risposta dell'Unione Europea non sia un appello alla de-escalation della violenza, ma piuttosto un sostegno incondizionato al diritto di Israele di difendersi, che sarà preso come carta bianca per la completa distruzione della Striscia di Gaza. L'attuale escalation è una conseguenza del rifiuto dell'UE e degli Stati membri di perseguire un vero processo di pace che garantisca a Israele il rispetto del diritto internazionale e l'autodeterminazione palestinese. L'UE dovrebbe considerare che la radicalizzazione delle parti coinvolte e la mancanza di fiducia nella possibilità di una risoluzione pacifica del conflitto derivano dalla mancanza di azione per portare i negoziati oltre l'insostenibile status quo degli ultimi 30 anni.

L'UE e i suoi Stati membri non possono più rifiutarsi di impegnarsi con tutte le parti in causa in Israele e nell'Autorità Palestinese, in modo da creare una via per un piano di pace globale che riconosca e faccia rispettare i diritti umanitari e umani dei palestinesi. Altrimenti, le scene di violenza selvaggia a cui si è assistito nel sud di Israele e a Gaza si

ripeteranno nelle prossime settimane e mesi, con immense vittime tra i civili. L'UE dovrebbe invitare il governo israeliano a rispettare rigorosamente il diritto umanitario internazionale, a cui il Paese è vincolato. Inoltre, raccomandiamo che l'annunciata revisione degli aiuti dell'UE all'Autorità Palestinese venga estesa per includere una revisione completa dell'impegno politico, economico e militare dell'UE con Israele. In caso contrario, non solo si rischierebbe il collasso di qualsiasi infrastruttura politica e civile in Cisgiordania, penalizzando il popolo palestinese nel suo complesso, ma si potrebbero anche avere conseguenze legali indesiderate per l'UE nell'attuale contesto. Infine, l'UE e gli Stati membri dovrebbero sostenere pubblicamente l'indagine della Corte penale internazionale sulla situazione in Palestina, in modo che tutti gli autori di crimini di guerra, a tutti i livelli, siano chiamati a rispondere dei loro atti.